



Frammenti di memorie 1915-1918

di Bruno Pascoli

CORRISPONDENZA NEL PERIODO DELLA GRANDE GUERRA

Oggi, provando a rileggere la corrispondenza viaggiata in quegli anni terribili, non si può che apprezzare l'importanza del contributo alla ricostruzione storica offerto da quelle poche righe, a volte scritte in un italiano forzato, popolare, vere e insospettabili testimonianze di sentimenti semplici e di piccoli episodi del vivere quotidiano a contatto con la guerra.

Di seguito si riportano integralmente i testi di alcune lettere e cartoline scritte dai goriziani, inquadrandole nei drammatici momenti della guerra scatenata sul nostro territorio.

Gorizia, 15.11.1915 (FIG. 1)
da Pepi al signor Giuseppe Ma-

driz kuk infanteri Regiment 97, 14^a compagnia.

Con queste due righe vengo a farti sapere che noi si troviamo in salute come speriamo anche di te, qui ti mando una figura del monte calvario in che condizioni si trova il vilaggio di Podgora.

Io spero che avrai ricevuto la roba ti prego di farmi sapere se ai ricevuto.

Addio ricevi i piu infiniti saluti di tutta la famiglia. Tanti baci ricevi dalla Pierinuta.

*Tanti Saluti di manda tuo amico
Pepi.*

Il giorno dopo la spedizione della cartolina, precisamente tra il 16 ed il 21 novembre 1915, Gorizia fu colpita con circa tremila granate, per lo più da 75

Uè, provant a tornà a lei la corrispondenza viazada in chei ains teribi, non si pol che vè riguart pa l'impuartanza dal contribut a la ricostruzion storica ufiart da che pocis riis, qualche volta scritis in un talian sfuarzàt, ordinari, veris e insuspietabilis testimonianzis di sentiments semplic e di pizui faz da la vita di ogni dì durant la uera.

mm o 149 mm caricate a shrapnel. Granate di piccolo e medio calibro che con il loro carico di pallini fecero strage di facciate e tetti. La missiva fa riferimento in particolare alla distruzione pressoché totale dell'abitato di Podgora, Piedimonte, trasformato in un grande accampamento di prima retrovia delle truppe austro ungariche impegnate sul Calvario dalla fine di giugno 1915. Tra gli edifici che furono ridotti a ruderi vi fu anche la bella villa pacassiana di metà del settecento, residenza



Fig. 1. Attacco a Podgora, 21 luglio 1915.

estiva dei conti Attems, posta ai piedi del monte, in prossimità del sottopasso ferroviario oggi dedicato al Baruzzi.

Gorizia 27.11.1915

da Andrea Paulin, via Ascoli n.27, a fam. Von Leitgh, Klagenfurt, Karnten

Pregiatissima Signora,
la mi perdonera se non li o spedito ancora la roba ma io sempre spetavo di andar giu a prender qualche pezo di roba e poi farli a pachi ma ai 26 sono anda giu e non ho trovato più ninete ne garvate e nianche nessun pezzo per poter mandarli via perche sono venuti prima i altri e ano porta tuto via che quando son riva o trova già tuto neto e anche la sua machina non si trova piu dunque melio iera se fosi venuta sola e gavesi mena via e anche sua sorela maria i ga porta via tuto fino il vetito di parada dal Signor e anche la siabola dunque la pol creder che disastro go trovasua sorela anche mi ga prega che ge mando il suo mus e quello di mariele ma non o trova niente soltanto se fortunata su aso-

rella che io o porta suso la biancheria ai 26. e se speta oggi non avessi trovato più. Io mi o rivolto subito ala polizia ma non so se i guardera di trovar fuori la roba a esa i ga già comincia portrge via qualche pezzo di mobilia. Io li o scritto al Signor Cusulin che venisi qua a Gorizia e che portasi via quello che se di buono e che facesi sorveliar la casa e di farla serar perche in teraza dove iera la sua gredenza con un agranata ga roto tuto e in cucina non trova un pezo di buon non mi resta che da salutarla mi firmo

Andrea Paulin

Sulla residua popolazione civile di Gorizia, stimata già ai primi di luglio 1915 in circa 15.500 unità, l'effetto psicologico dei bombardamenti italiani del novembre 1915 risultò notevole, dando l'avvio ad un ulteriore flusso di allontanamento dalla zona del fronte dopo quello verificatosi nei primi due mesi del conflitto. Rimasero in città circa 5.000 persone sulle oltre 28.000 certificate nell'ultimo censimento del 1911. Le case

colpite, abbandonate dai residenti, ma anche quelle rimaste integre ma deserte, subirono i primi saccheggiamenti da parte di civili ma anche e soprattutto da parte delle truppe austriache presenti in città alla ricerca di mobilio, suppellettili o quant'altro potesse servire ad abbellire i ricoveri delle truppe e degli ufficiali. Non di rado nelle foto d'epoca scattate nelle stesse trincee si riconoscono sedie, vasellame, mobilio di provenienza civile. Analoga situazione si era creata nello schieramento italiano che si «serviva» nelle case dei territori occupati.

Feldpost 320 (Gorizia),

11.05.1916 (FIG. 2)

dal soldato Josef Capuzzo, KuK 58 InfanterieTruppenDivision-Elektro abteilung- Feldpost 320 a la signorina Zalka Klanjščeh, Noch Kellach, Krain

Carissima Zalka,

con queste due righe vengo farle sapere che graziando i Dio ella Madonna Benedetta finora stago bene di salute. Così cara Zalka spero che anche tutti delal sua famiglia i sara sani, che i dio vedial almeno la Salute, cara Zalka go parlado con sua Sorella che la iera venuta da Tine. Anzigo domandato di lei, ela go pregado che la la saludi tantto, la facio sapere che altro giorno o ricevutto la sua cara cartolina la quale la molto ringrazio, che la se ricorda di me, mi go scritto a fanj tantte volte che cola ghe scrivi, che la Saluda da parte mia. Mi ghe gaveria scritto a lei ma non sapevo el suo indirizzo, così oggi vengo a scriverghe mi fin ora stago bene, così spero anche di lei e della sua famiglia. Che i Dio dessi

che presto finiria sta guerra, che almeno se vedessimo ancora una volta, con lei e conla sua famiglia, mi ligo sempre amente, altro cara Zalka per ora nongo altro da scri-verghe che la tantto saluto di cuore a lei e a tutta la sua famiglia, la prego cola scrivi a casa sua da saludarli tutti, la ricevi saluti da me, della fanj e Nives la stia bene e coraggio. Salutandola con stima

Capuzzo Josef.

La 58^a divisione di fanteria, comandata dal generale Zaidler, fu la grande unità inviata a giugno 1915 dal fronte serbo a Gorizia per difenderla dall'assalto italiano. Rimarrà schierata sul fronte goriziano fino alla fine di ottobre 1917, poi si sposterà sul fronte del Piave.

La lettera è scritta dalla Feldpost 320, ubicata a Gorizia, da un soldato del genio elettricisti di evidenti origini locali come traspare dal cognome. È indirizzata a una giovane donna della comunità slovena probabilmente profuga riparata da parenti nella Alta Carniola, in prossimità del lago di Bled.

I madrelingua slovena residenti nell'area di Gorizia erano stati invitati, già nell'estate del 1915, a recarsi all'interno dell'impero presso parenti o conoscenti o avviati in alcuni centri abitati della Carniola meridionale o nella zona di Maribor e Ljubljana, dove venivano organizzati anche dei ridotti centri di accoglienza e assistenza (Posredovalnica za goriške begunce=Agenzia per i profughi dei goriziano). Nel corso del 1916 anche la popolazione di lingua slovena ancora presente lungo il fron-



Fig. 2. Profughi verso Aidussina.

te isontino venne inviata nei campi di raccolta quali Wagner (1.600 unità), Bruck a.d. Leitha (più di 5.000 dislocati prima a Gmünd), Steinklamm (più di 1.500 provenienti dal carso e dalla valle del Vipacco) e poi nel 1918 a Strnišče, vicino a Ptuj (circa 6.000) dove vi rimasero fino al dicembre 1921.

Gorizia, 14.07.1916 (FIGG. 3 E 4) *da Lutmann A., via San Pietro 88 al Kadett Aspirant Egid Giaconi, Lebzing Steiermark*
Carissimo

con la tua del 10 c.m. mi persuadi che la sbigulite non era esagerata. Io mi immagino di veder quella lurida gente, quelle cloache ambulanti, gente che fa schifo al solo pensare.

Qui abbiamo ogni tanto dei terribili concerti che ci fanno spesso volte attaccare le camicie alle parti più delicate.

Io sono, per ora, sano e salvo, speriamo di tirarla avanti così. Delpin ti ricambia i saluti

Di me ricevi strette di mano e saluti

A. Lutmann

Corta ma interessante missiva per il contenuto dai toni molto forti rivolti probabilmente, vista la localizzazione del destinatario, alla massa di prigionieri russi raccolti nei grandi centri di prigionia della Stiria, prima di essere inviati ai campi di lavoro anche nelle retrovie del fronte italiano. Ipotizzabile anche si riferiscano ai confinati isontini presenti proprio nel campo di Leibnitz o addirittura ai profughi stessi che venivano condotti via treno dai centri di raccolta del goriziano e di Aurisina nella località della Stiria dove operava una «Commissione di perlustrazione» che, dopo accurati controlli, decideva la loro destinazione. Il sanroccaro, molto colorito nel linguaggio, inoltre fa riferimento ai bombardamenti italiani effettuati nella zona e tesi a colpire una delle vie di accesso dei rifornimenti alle truppe au-



Fig. 3. Le case sulla piazza di San Rocco mostrano i segni dei bombardamenti austriaci, autunno 1916.

stro ungariche. Le zone limitrofe alla via San Pietro, oggi Vittorio Veneto, saranno ulteriormente massacrate dalle cannonate austriache dopo la presa di Gorizia del 9 agosto 1916. Colpi mirati a colpire in questo caso le truppe italiane dirette al fronte del San Marco, Sober e Vertoiba.

Gorizia, 01.08.1916 (FIG. 5 E 6)
da Ceudek Egidio, via Rastello 23
a Anna Kravos - Podhavska šola-
Ljubljana

Cara zia!

Qui li mando una idea della nostra cara Gorizia. Vi faccio sapere che il Franz giovedì va di nuovo a Trieste e doveva fare prima due spunte per contro il tifo. Per i biscottini che io li ho scritto lasci stare tutto più che si cerca più caro è. Qui e adesso silenzio. Non ho cosa scriverli più ma li scrivo ancora una che ieri sono andato dal mio padre e in piazzuta era la batuglia e mi viene drio a me fino nella corte e poi mi dicono Halt, io vado sempre avanti poi ancora una volta Halt! E ven-

gono vicino a me e mi tocano il ventre lori credevano che io portasi qualche bomba invece hano trovato aqua era da ridere! Tanti infiniti saluti da Egidio e Franz.

La quiete prima della tempesta della sesta battaglia sull'Isonzo, che si scaterà il 4 agosto e culminerà, cinque giorni dopo, con la presa di Gorizia. In città erano presenti circa 8.000 persone anche se molti provenivano dai paesi più vicini al fronte. L'episodio, che suscita ilarità, del fermo del civile da parte della pattuglia militare, ci rimanda ad una visione di una città pressoché deserta «Qui adesso è silenzio», spopolata, abbandonata. Dieci giorni dopo, l'inviato del Corriere della Sera, Barzini, al seguito delle truppe italiane così descriveva Gorizia: «La linea del combattimento ha sorpassato Gorizia di un colpo. Gorizia pareva deserta... Tutto è chiuso, tutto è silenzioso, tutto è abbandonato: Si direbbe che la città fosse vuota da anni... Un gran silenzio. Qualche tetto è sfondato,



Fig. 4. San Rocco nel 1919.

qualche edificio è bruciato, i muri sono butterati di schegge...» Il primo censimento italiano del 19 agosto 1916 rileverà la presenza di 2.652 abitanti.

Gorizia, 30.12.1917 (FIG. 7)

da Teresa Marega, Corte S. Ilario 2,
a Lucia Turra, Lubiana
Carissima Luzietta!

O quante volte ho pensato a te e alla mamma e a tutta la famiglia. Chi avrebbe mai detto quando eravamo assieme a San Pietro, che dovremo soffrire tante croci? Ringraziamo il buon Dio che abbiamo la salute, giacché tanti l'han perduta, ed anche moltissimi sono morti. Io sono viva in mezzo alle granate, che 2 buoni anni cadevano a me vicino, e sono viva per grazia unica del Sacro Cuore di Gesù. Finché vivo, devo ringraziarlo. Anch'io aveoa una bella casa di 3 piani a Lucinico, ora è distrutta, in via Leoni Gorizia son venute le granate a rovinarla, e gl'italiani l'han tutta vuotata, asportando via tutte le mobiglie le porte le stufe, non han lasciato che

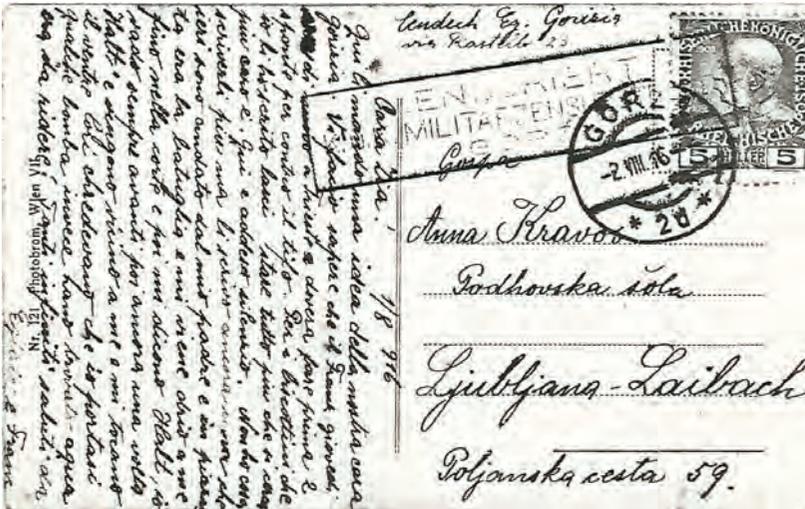


Fig. 5 e 6. Retro e fronte della cartolina illustrata spedita da Gorizia, il 02.08.1916, da Egidio Ceudek a Anna Kravos in Lubiana.



Fig. 6. Fine 1917, Vista di Gorizia dal castello.

le mura. Sopportiamo per amor di Dio ed Egli già ci aiuterà. Auguro ogni bene pel nuovo anno a te alla Mamma, sig. teresina, sig. pepi e a tutti i cari tuoi nipoti. Salutando tutti

aff.ma T. Marega

Dai primi di novembre 1917 il fronte si è stabilizzato sul Piave ben lontano dal corso dell'Isonzo. La guerra si è allontanata

con la sua violenza distruttrice, Gorizia e il suo territorio iniziano a ripopolarsi. Quando gli austriaci, tra il 28 e 29 ottobre 1917, rientrano in città vi trovano solo alcune decine di persone. Oltre 2.000 erano state fatte sfollare dagli italiani.

Dal 19 gennaio 1918 il territorio della ex contea di Gorizia e Gradisca viene suddito in tre fasce



Fig. 7. Rovine di via Municipio, 1917.

entro le quali il rientro dei profughi era così regolamentato: A- libero-buona parte del Friuli orientale a ovest dell'Isonzo e del Collio, Carso interno, media valle del Vipacco, B-facoltativo o per ragioni pubbliche o economiche-bassa valle del Vipacco, alto Isonzo, parte del Collio e del Friuli orientale, C-solo entità collegate alla ricostruzione-Gorizia e dintorni, Gradisca, Monfalcone e fascia pedecarsica, altopiano di Doberdò.

La Marega probabilmente, era una di quelle poche decine di persone rimaste a Gorizia, nonostante l'ordine di evacuazione totale ordinata dagli italiani in fuga il 27 ottobre 1917. Anch'essa descrive la spogliazione delle case operata dai militari, in questo caso italiani. Il riferimento alla casa di Lucinico conferma uno dei primi episodi di distruzione bellica, voluta, dall'esercito italiano. Il paese fu infatti bombardato e varie case incendiate già nel giugno 1915,



Fig. 8. Piazzutta, novembre 1917.

per rappresaglia contro presunti atti di reazione dei civili verso gli italiani.

Gorizia, 03.01.1919 (FIG. 8)

da Carlo Travan, riva Piazzutta 17, a fam. Seemann, Servola Trieste
Carissimi zii,

Innanzi tutto un sincero augurio per l'anno novello. Mi fu così giocondo questo principio perché si avvicina alla pace. Non mi serbate rancore, se sino ad oggi non ho trovato il tempo a darvi notizie.

Dopo il congedo dal servizio militare, ho assunto il posto di maestro provvisorio in una scuola di profughi in Moravia. Ora che tutti rimpatriano anche l'istituto di colà fu sciolto ed io pure venni ai patri lidi. Qui in casa tutti siamo in attesa febbrile di ciò che ci porterà l'avvenire; siamo di buon umore e si va in cerca d'un'occupazione. L'Annunziata si trova

qui, ripartirà però fra breve per Trieste.

Come stanno i cari cuginetti?

Le scuole di qui verranno riaperte prossimamente. L'istituto magistrale femminile non ancora.

Ripeto il mio augurio e vi saluto con affetto
il Vostro nipote

Carluccio

La guerra è terminata con il 4 novembre 1918. Ha lasciato profonde ferite e lacerazioni nel territorio di Gorizia. Il bilancio di 28 mesi di guerra risulterà pesantissimo sulla popolazione: 231 civili morti per fatti bellici, 28.000 sfollati, dei quali circa il 20% perirà lontano dalla città soprattutto per l'epidemia di «spagnola». Il tessuto urbano della città sconvolto: 680 case rase al suolo dagli opposti bombardamenti, 824 parzialmente abbattute e 1.279 danneggiate.

Maria Hofer, profuga di ritorno dai campi austriaci così descriveva la sua precaria sistemazione: «Il 14 marzo 1919, finalmente siamo ritornati a Gorizia. Siccome le case erano danneggiate ci hanno messo nel Convitto San Luigi di via Don Bosco. Siamo stati un paio di mesi. In una stanza tante famiglie, allora bastava avere un tetto. Poi via Croce nella scuola Slovena. Dopo aver fabbricato baracche di legno e 7 baracche di muro in via Casa Rossa, ci hanno sistemati là in attesa che riparino le case. Ci siamo stati 6 anni». Il ritorno dei profughi si protrarrà per tutto il 1919 e fino all'estate del 1920.

I danni di guerra al patrimonio immobiliare del Comune verranno valutati e riconosciuti in 19 milioni e 650.000 lire di allora. Gorizia risulterà una delle città più danneggiate dagli eventi bellici del primo conflitto mondiale.